



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Il Presidente non dà la mano (un compleanno)

IL 5 GIUGNO DEL 1968, a Roma, nelle stesse ore in cui a Los Angeles sparavano a Bobby Kennedy, la Camera dei Deputati eleggeva il suo quarto Presidente (il prossimo, quello – o quella – che sarà eletto dopo le Politiche di domenica, sarà il sedicesimo). Il prescelto succedeva al democristiano Brunetto Bucciarelli-Ducci, che oggi solo gli studiosi e gli appassionati di politica conoscono, ma per la prima volta non sarebbe stato della DC: socialista, stava per compiere settantadue anni e tutti pensavano che quella carica fosse il suo “canto del cigno”, l’ultima poltrona importante prima della pensione. Era ligure, di nome faceva Alessandro, di cognome Pertini.

Avete tutti diritto alle vostre idee politiche, e certamente avete anche il diritto di non dovervi sorbire le mie, ma non mi nascondereò dietro il dito e siccome domenica ci saranno le elezioni è di politica che voglio parlare, e immagino che – anche se non lo dirò – il modo in cui intendo votare trasparirà da queste righe. Pazienza: se c’è una cosa che ho imparato in questi anni è che quando parlo di libri la gente mi ascolta abbastanza volentieri, ma è praticamente l’unico argomento in cui me la cavo perché per il resto non sono mai riuscito a convincere nessuno a fare qualcosa. E naturalmente questo è tutt’altro che un male in sé.

Parto come sempre da un libro*, molto bello, letto qualche anno fa. L’autore, che è magistrato e pure scrittore (suo [Romanzo criminale](#), per dirne uno) lo inizia raccontando un fatto che rivela molto di chi sia stato Sandro Pertini. Non sto a raccontarvelo l’episodio con cui esordisce il libro, ma se ancora non l’avete fatto scopritelo, vale la pena. È anche una delle ragioni per cui ormai non riesco più a seguire la satira alla televisione, anche quando è fatta da quelli bravi come Guzzanti, o come Crozza: fanno troppo di tuttata l’erba un fascio, i politici li presentano tutti – da destra a sinistra – come dei furbi imbecilli, e l’ossimoro è del tutto voluto. Non sono insomma capaci di distinguere il grano dalla zizzania, o non vogliono farlo, e invece è una cosa di cui ci sarebbe bisogno. Poi magari è più giusto così, forse davvero il potere va sempre sbeffeggiato, anche se a me sembra che ormai si esageri: quelli de [Il Male](#), il settimanale di satira di sinistra di quei tempi, in cui lo rappresentavano sempre come un vecchietto un po’ rimbambito, Pertini da Presidente della Repubblica li aveva invitati a pranzo.

Ma appunto, torniamo a Pertini. Un giorno, era il 1970, andò in visita a Milano. Era Presidente della Camera da un paio d’anni e, come da prassi, fu ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine. Tra queste c’era anche il Questore, e si tenga conto del fatto che il 12 dicembre dell’anno prima c’era stata la strage di Piazza Fontana, con la successiva defenestrazione dell’anarchico Pinelli e l’inseguimento di una fantomatica “pista anarchica” che giorno dopo giorno si sarebbe rivelata sempre più sbagliata per una strage che invece era assai nera, oltre che condita di Servizi deviati. Bene, Pertini arriva e tutti vanno a salutarlo; il Sindaco Aldo Aniasi, socialista ed ex-partigiano, il Prefetto Libero Mazza, anche lui attivo nella Resistenza, finché non arriva il Questore.

Quel Questore si chiamava Marcello Guida, e Pertini se lo ricordava bene perché... era stato Direttore della “*Colonia di confino politico*” di Ventotene, dove Pertini era stato mandato nel 1940, dopo cinque anni sempre di confino a Ponza e altri sei di carcere che aveva scontato dopo l’arresto operato dalle camicie nere nel 1929, quando un fascista di Savona, Avvocato proprio come lui, lo aveva riconosciuto per strada, per caso, e l’aveva denunciato. Quindi il Questore Marcello Guida arriva, allunga la mano, e il Presidente della Camera dei Deputati On. Alessandro Pertini – davanti a tutti, in pubblico – infrange il protocollo e passa oltre senza degnarlo di uno sguardo. Ecco, questo era Sandro Pertini: onesto, inflessibile, incurante delle forme quando la sostanza contava. Ce ne sono altri così, non pochi, anche oggi. Per questo l’immagine del “tutti furbi imbecilli” mi ha un po’ stufato.

Se fosse ancora vivo, domenica 25 settembre Sandro Pertini compirebbe 126 anni e io, mentre quel mattino mi recherò al seggio, intendo tenerlo a mente molto ma molto bene.

* Giancarlo De Cataldo, [“Pertini il combattente”](#), Rizzoli, Milano, 2017, pp. 224, euro 12,00